LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 15 - Giugno 2004 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La Giornata della memoria e la sua negazione
10 febbraio 2004 - 30 aprile 2004

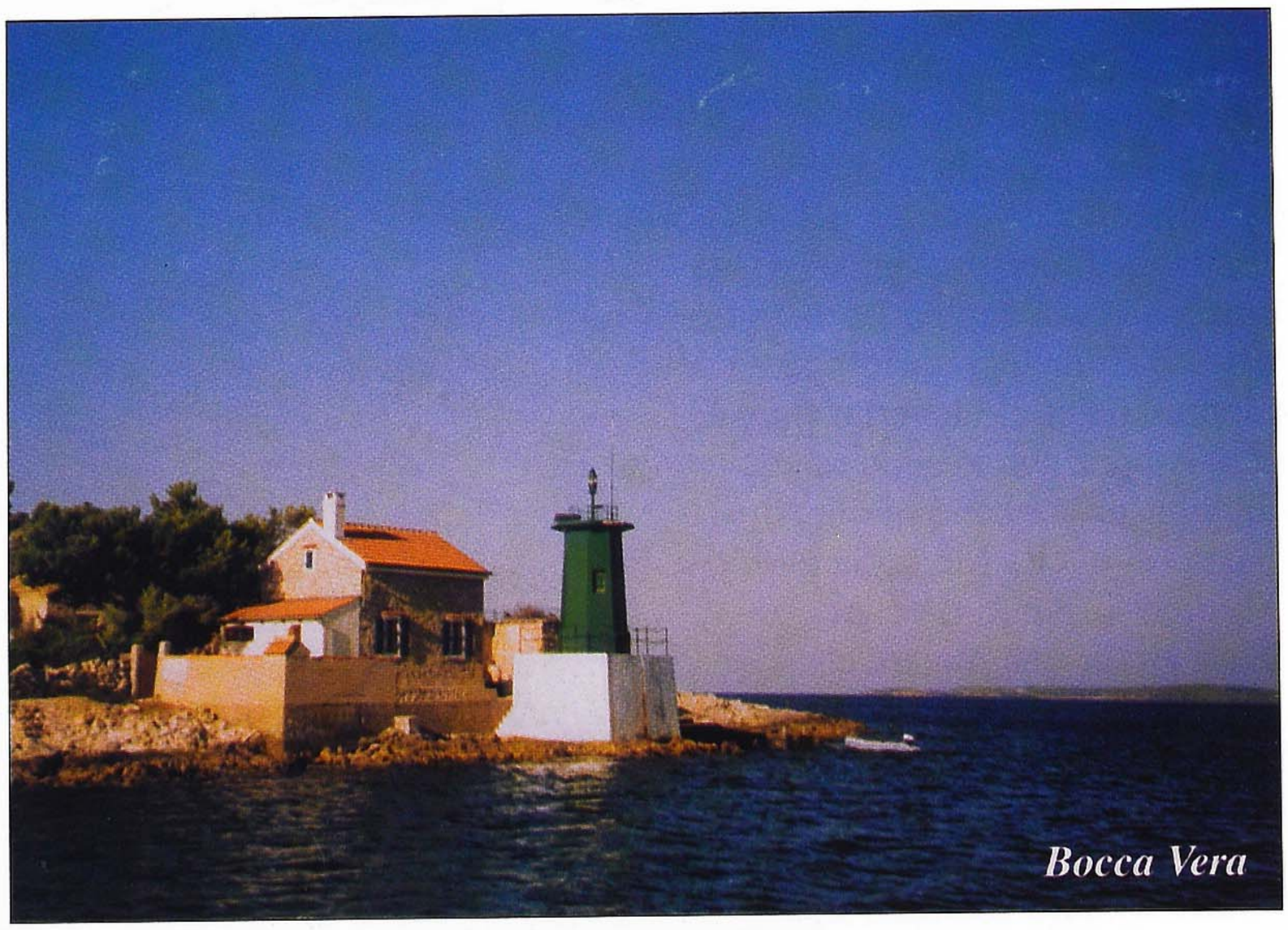
di ***Giuseppe Favrini***

Neanche tre mesi! Solo 80 giorni sono trascorsi dalla solenne proclamazione della Giornata della Memoria alla sua altrettanto solenne negazione nei fatti. Il 30 aprile a Gorizia, sul piazzale della Transalpina, è stato celebrato l'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea. Non è stato fatto alcun cenno, né da parte italiana, né tanto meno da parte slovena, alla memoria storica cui la giornata del 10 febbraio è stata consacrata solo 80 giorni prima, giornata che si riferisce all'evento storicamente più importante di tutta la storia di queste nostre terre: il nostro Esodo!

Sono stati ricordati la breve guerra interbalcanica e i suoi morti; i soli eventi da ricordare per la sinistra italiana e per il suo leader Romano Prodi. Al biblico Esodo della stragrande maggioranza degli Istriani, Fiumani e Dalmati, 350.000 o, secondo l'On. Violante 450.000, neppure un cenno! Agli Infoibati anche per mano slovena nessun cenno. Anzi, secondo il Premier sloveno Anton Rop, "l'esperienza slovena è stata più amara... è finalmente giunto il momento della conciliazione... Riunendoci in questo piazzale possiamo offrire ai giovani l'esempio migliore, la speranza che le nostre vite non siano più guidate dai rancori storici, dall'eredità dei vincitori e degli sconfitti, dalla forza rude economica, bensì dalla cultura, dai diritti dell'uomo e dalla voglia di convivenza".

Nessuno ha replicato al Signor Rop. Evidentemente non sarebbe stato conforme alla cultura oggi apprezzata far notare, sia pure con opportune espressioni pacate e diplomatiche, che:

- Gli Sloveni hanno solo guadagnato dal confine che, come Rop ha detto in precedenza, "ha tagliato in due, letteralmente, i cortili e i cimiteri, ebbene sì, anche i sepolcri"; sono infatti rimaste agli Sloveni terre e beni che certamente sloveni non erano ma appartenevano e sono stati praticamente rubati all'Italia e agli Esuli sia a Gorizia sia a Capodistria, Isola, Pirano e loro circondari;
- Una vera conciliazione potrebbe esserci solo se "la refurtiva" venisse restituita e non considerata cosa propria, se la Slovenia rinunciasse a chiamare – come fa ancora oggi – Litorale sloveno il litorale che si estende da Pirano a Duino e che comprende quindi anche tutta la Provincia di Trieste e se smettesse di chiedere la "restituzione" delle opere d'arte trasferite a Roma da Capodistria e da Pirano quando erano in Italia;
- Se rancori storici esistono, essi sono generati da ingiustizie storiche che non si vogliono riconoscere e alle quali quindi non si pone riparazione alcuna;
- Anziché di vincitori sarebbe più proprio parlare di opportunisti saltati sul carro dei vincitori;
- Di cultura e di diritti dell'uomo si potrebbe parlare solo se cultura e diritti umani fossero rispettati per tutti e non vi fossero invece esclusi gli Esuli, come in effetti è avvenuto e avviene;
- Solo in presenza di questo rispetto potrebbe nascere la voglia di convivenza.


Bocca Vera

Mi sembra difficile non desumere che, per la sinistra italiana, l'adesione alla Giornata della

Memoria non sia sentita affatto e che questa adesione sia stata data probabilmente per interessi elettorali.

Illustri storici, quali Giuseppe Parlato, insegnante all'Università San Pio V di Roma, dicono (Roma 10 febbraio 2003), contribuendo così alla sola cultura oggi in voga, "la Patria non è soltanto più là dov'è la bandiera,... la Patria è una scelta, una fede, una cultura che va al di là dei confini, giusti o sbagliati che siano, e che la vera tutela della identità nazionale si sviluppa difendendo e promuovendo il nome dell' Italia dal punto di vista linguistico, economico, culturale, sociale..."

Modestamente, da non storico, mi permetto di notare che, se così fosse, la bandiera non sarebbe più necessaria, l'Italia tutta potrebbe divenire parte di un altro Stato, le lotte per il Risorgimento sarebbero state inutili, i tanti Caduti sarebbero morti invano, il nostro stesso Esodo non avrebbe significato.

Non è corretto, mi sembra, citare, come fa Parlato, a conferma della "Patria scelta culturale" i nuclei di Esuli che non si sono fermati in Italia e che "tutelano, sviluppano e promuovono lingua e cultura italiane all'estero". Non è corretto perché essi, oltre a rappresentare solo una piccola minoranza dell'Esodo, hanno quasi tutti scelto l'Italia solo come ponte per raggiungere Paesi di maggior benessere economico e per sfuggire alle vessazioni cui li sottoponevano le locali Amministrazioni comuniste italiane. Oggi negli U.S.A., in Canada e in Australia non si fa più distinzione alcuna fra Emigranti non Esuli ed Esuli. Anche la cittadinanza italiana, sia pure come seconda dopo quella americana o canadese o australiana, viene scelta oggi sempre più raramente.

Non è corretto, mi sembra, non considerare la Patria come la considerano gli Esuli che, nonostante l'accoglienza quasi da "nemici", hanno scelto, in grande maggioranza, l'Italia povera del dopoguerra. Si sono fermati soprattutto a Trieste la cui popolazione risulta formata oggi per due terzi da originari dell'Istria e della Dalmazia, di questi un terzo Esuli, l' altro terzo originari di quelle nostre terre giunti a Trieste prima dell'Esodo e poi non più ritornati, volenti o non, nei luoghi natii. Che il Loro sentirsi italiani sia legato alla bandiera lo hanno dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, il 16 maggio scorso accogliendo con travolgente entusiasmo, assieme all'altro terzo dei Triestini, 400.000 Alpini in una Provincia di soli 246.000 abitanti. Tutta pavesata di bandiere, non c'era finestra senza bandiera, Trieste ha accolto i 400.000 con un entusiasmo simile a quello con il quale cinquant'anni or sono aveva accolto il tanto trepidamente atteso ritorno dell'Italia.

La sinistra italiana, mi sembra, sia più in sintonia con i Rimasti e con i Nuovi venuti a Lussino, in Istria e Dalmazia che con noi Esuli. Alcuni Suoi simpatizzanti, infatti, sono piuttosto in dissidio con il nostro impegno per ricordare a Lussino la nostra Storia con lapidi poste, dopo l'accordo con le Autorità locali, sia in Cimitero sia nelle Chiese al cui restauro abbiamo contribuito. In particolare condividono la contrarietà, se non proprio il tono di livore, dei Nuovi venuti e di qualcuno dei Rimasti, per l'apposizione di una lapide in italiano che ricordi il nostro importante contributo al restauro 2003 della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo, lapide che, secondo l'accordo con il Signor Parroco, dovrebbe venir posta all'esterno sul lato sinistro della Chiesetta.

Anche la Destra tuttavia, pur essendosi prodigata per la istituzione della Giornata della Memoria, ha permesso, con la Sua assenza, che la Memoria venisse praticamente negata alla cerimonia di Gorizia del 30 aprile. Le Autorità e le poche centinaia di persone presenti, tutte slovene o di sinistra, sono apparse come l'autentica rappresentanza anche italiana e locale. Il Sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, che rappresentava il Governo Italiano, è stato rumorosamente fischiato, pur non avendo replicato alcunché al Signor Rop. La diplomazia va bene ma non al punto da permettere l'azzeramento di quella Memoria tanto esaltata solo 80 giorni prima. Ma non al punto da cancellare, da parte dei Rappresentanti degli Esuli, una mostra che l'anno scorso era stata predisposta a Roma, mostra delle opere d'arte colà trasferite nel 1940 da Capodistria e Pirano italiane.

TRIESTE

Oggi in tutta Italia la festa della Repubblica. Record in piazza Unità

Tricolore vivente, è polemica

Foto: Trieste 1 giugno 2004: scolari e studenti formano la bandiera italiana; da "Il Piccolo" del 2 giugno 2004.

Compleanno di Carpinetta e Pucci Nordio

di Don Nevio

E' stato un bellissimo incontro che ha dato tanta gioia e serenità ai numerosi amici presenti, la festa organizzata a Portofino dalla figlia Carpinetta per il compleanno suo e per quello della mamma, Pucci Nordio.

Tutta la famiglia Nordio riunita nella splendida cornice del mare di Portofino per festeggiare i due genetliaci, nel ricordo di Lussino. Perché il dottor Umberto Nordio, a suo tempo presidente di Alitalia, è proprio un lussignano verace (la madre era una Martinolich del ramo Padrincich, il padre Federico, avvocato, apparteneva alla nota famiglia triestina) e la figlia Carpinetta non poteva che scegliere la splendida e famosa località del Mar Ligure per festeggiare insieme al fratello Federico le due ricorrenze.

Con grande gioia ho accettato l'invito a celebrare la Santa Messa nella bellissima, barocca Chiesa Parrocchiale e, dopo l'omelia, non ho potuto sottrarmi al piacere di parlare della storia della nostra Lussino e di soffermarmi sulla Marineria Lussignana. Non ho voluto, naturalmente, tralasciare l'Esodo e così parecchie persone sono venute a conoscenza della nostra storia recente e delle nostre vicissitudini che ignoravano del tutto o che conoscevano solo per sommi capi.

E' seguito un simpatico convivio tra veri amici nel corso del quale Lussino è stata al centro dell'attenzione dei presenti, specie alcuni episodi poco noti della nostra Marineria e della nostra Scuola Nautica hanno destato curiosità e interesse. E' stato un momento importante per far sapere che noi esuli lussignani, sparsi in tutto il mondo, esistiamo ancora, che il nostro Nautico è stato un faro di preparazione altissima per un secolo e mezzo e che la nostra cultura e la nostra storia continueranno a esistere.

Per testimoniare concretamente il loro affetto per Lussino la famiglia Nordio e gli amici hanno voluto raccogliere e devolvere una somma considerevole che verrà accreditata sul fondo per il sostegno dei corsi di italiano gestiti dalla Comunità degli Italiani di Lussino, affinché la nostra lingua continui a essere parlata nelle nostre terre sia dai più piccoli sia da tutti coloro che desiderano parlare italiano e conoscere la cultura dei Lussignani autoctoni.

Grazie ancora, a nome di tutti i Lussignani, per questa iniziativa e per la grande sensibilità che tutta la Famiglia Nordio e i suoi carissimi amici, hanno palesato per la nostra amata Lussino!!!

Sempre piena de sol, de splendori...

Archivio Carlotta Zar

Ci hanno lasciato

Piero Chersulich, Monfalcone; Mario Cunei, Monfalcone; Giuliano Goidanich, Milano; Tonin Grubessi, New York; Iosi Hoglievina, Trieste; Orsola Lettich, Trieste; Piero Lovrovich, Gorizia; Nerina Nicolic Linic, Lussino; Luciano Stefani, Trieste; Mauro Vidulich, Georgia.

Ricordo di Claudio Stenta

Dopo Padre Flaminio Rocchi e Gianni Vidulich il nostro Direttivo, eletto nel 2003, ha sofferto per la perdita dell'Ing. Claudio Stenta. L'ultimo numero del Foglio era in Tipografia, abbiamo avuto solo il tempo d'inserire Claudio Stenta fra i deceduti. Come Padre Rocchi e Gianni Vidulich, era fra i fondatori della nostra Comunità.

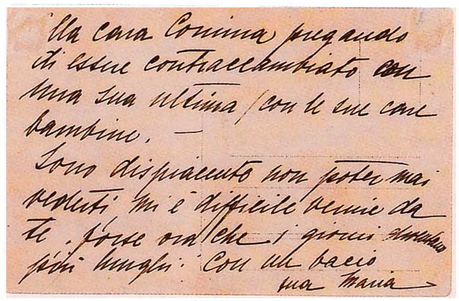
Nel 1932 la nostra Nautica licenziò quattro suoi alunni, uno di questi era Claudio Stenta che ottenne il diploma con la votazione di 209/260 (superiore a otto decimi). Valoroso combattente nelle Armi italiane della seconda guerra mondiale, il suo nome figura nel volume edito per il Centenario della nostra Nautica fra "i generosi figli di Lussino che hanno meritato elogi e decorazioni per essersi distinti per il loro eroico comportamento e per puro amor di patria". Si distinse particolarmente nella difficile situazione in cui si venne a trovare l'isola di Cefalonia ch'era stata romana per quattordici secoli e veneta per altri cinque.

Oretta Stenta

Commossa per la Vostra premurosa partecipazione al mio dolore, ringrazio di cuore e invio i migliori saluti e auguri. Trieste 19 febbraio 2004.

La foto (1916) ha ripreso la Signora Maria Martinolich sposata Stenta con i figli Claudio nato nel 1914 e Ugo (Muchi) nato nel 1916. Sul retro è scritto:

Neera Hreglich
Trieste, 20 marzo 2004



Alla cara Corinna pregando di essere contraccambiato con una sua ultima con le sue care bambine. —
Sono dispiacente non poter mai recarti io e difficile venire da te. Forse qualche giorno più lungo. Con un bacio
sua Maria

apile 916

Antonietta Martinoli, Treviso, 5 febbraio 2004

Egregio Dott. Favrini. Prima di tutto devo scusarmi per il ritardo con cui ringrazio per la sua lettera ch'è stata un balsamo per me. Sono contenta che pure i Lussignani di Trieste si ricordino ancora di mia sorella. Può immaginare il mio stato d'animo in questi giorni. L'unica persona tanto cara non l'ho più, sono sola. Eppure vivo in una Comunità, ma purtroppo c'è tanto egoismo a questo mondo, soltanto la fede mi dà la forza di sopravvivere. Credo avrà piacere se includo un'immaginetta ricordo di mia sorella con una piccolissima offerta per onorare la sua memoria.

Maria Martinoli
n. 13.1.1909 m. 10.12.2003

†

Sei stata un'insegnante esemplare
dal fatto che a distanza d'anni
tanto le tue ex alunne
quanto le colleghe
ti ricordano con tanto affetto.
Per me sei stata
una sorella impareggiabile,
la tua dipartita
mi ha lasciato un vuoto incolmabile.
Ho la certezza che tu sei felice
alla presenza del Signore
insieme a mamma e papà,
pregate per me
che io abbia la rassegnazione
e la serenità finché il Signore
chiamerà pure me.
Quella sarà la vera gioia
essere vicini al Signore
tutti quattro insieme per sempre.

Condoglianze a Mons. Cornelio Stefani per la morte del fratello

Purtroppo con ritardo ho saputo del lutto che ha colpito Lei e la Sua Famiglia con la morte del Cap. Luciano Stefani. Sarebbe stato mio dovere partecipare alle Esequie in rappresentanza della Comunità di Lussinpiccolo alla quale Lei ha dedicato tanto del Suo tempo, delle Sue energie e, anche, delle Sue risorse finanziarie. Ultima in ordine di tempo la pubblicazione sulle Chiese di Lussingrande, la cui Storia rappresenta parte primaria della Storia di tutta l'Isola di Lussino, Storia la cui divulgazione è lo scopo principale della nostra Comunità.

Le comunico la partecipazione al lutto di tutta la nostra Comunità che raccoglie gli originari dai tre Comuni di Lussinpiccolo, Neresine, Ossero colà non più residenti e dalle loro nove Frazioni. La prego di voler rendere partecipi delle nostre condoglianze la moglie, gli altri fratelli e parenti del defunto.

Giuseppe Favrini - Trieste 17 aprile 2004

Ricordo di Luisella Cosulich Matatia

di ***Giovanna Stuparich Criscione***

A Genova è mancata al nostro affetto terreno Luisella Cosulich Matatia. L'amicizia che legava me e mia sorella Giordana a Luisella e a sua sorella Paola era di vecchia data; nasceva dalla amicizia delle nostre mamme, Nella ed Elody. Il primo incontro di noi quattro bambine avvenne in treno: un treno che ci portava a Calalzo per raggiungere poi Cortina. Erano le vacanze natalizie e si andava a sciare... con i nostri padri, perché le mamme non amavano questo sport: sport che a Trieste era appena ai suoi inizi.

Bocca Falsa

Luisella era una bambina paffutella con splendidi riccioli d'oro che cadevano qua e là sulla bella, simpatica e intelligente faccina; la ricordo molto vivace, allegra, ma la sua dote migliore era la bontà. Paola era più taciturna, pensierosa, dalla mente acuta e intelligentissima. La differenza d'età che divideva me e Luisella dalle sorelle minori era quasi uguale: due anni. Dopo Cortina ci rivedemmo spesso a Trieste; abitavamo anche abbastanza vicino. Diventate adolescenti ci incontravamo nelle case di nostri amici comuni, e come si usava allora, organizzavamo delle festicciole.

Ma il periodo più bello, il cui ricordo sarà sempre indelebile è il ricordo delle vacanze passate insieme ai Matatia a Lussino. Non avendo più la nostra casa (che era vicino al Duomo in "Calk", divisa in due parti Kaschmann-Ivancich e Stuparich), per l'agosto affittavamo una villetta. Quindi potevamo continuare a frequentarci con Luisella e Paola, che avevano la casa a Bocca Falsa, una delle due "bocche" dalle quali si entra nella Valle D'Augusto, specchio d'acqua in cui si affaccia il Porto.

Da Bocca Falsa i bastimenti non possono entrare, mentre entrano facilmente da Bocca Vera, molto più larga e profonda. Bocca Falsa aveva un piccolo molo e alle spalle un piccolo boschetto di pini, luogo incantevole. Tutte le mattine da Lussino raggiungevamo con motoscafi di amici Bocca Falsa, dove organizzavamo giochi, nuotate, gare di salti in mare. La dolce Signora Nella (mamma) e la Signora Tilly (zia di Luisella e Paola) ci preparavano la colazione a base di uova strapazzate e pane casereccio, che noi divoravamo, dopo il lungo bagno verso l'una. Ci sedevamo stretti in quindici su un panchetto di legno sul quale c'era spazio al massimo per dieci persone.

Dopo il pranzetto, ci sedevamo su vecchi tronchi di pini storti e i maschi si preparavano le loro sigarette: raccoglievano un po' di aghi di pini che avvolgevano con delle cartine sottili tirate fuori dalle tasche (cartine riunite in pacchetti di marca BOB), con una leccatina il rotolino era chiuso e la sigaretta era bella pronta per essere fumata, Il tabacco era sostituito dagli aghi dei pini! Stavamo nel boschetto a chiacchierare e a raccontarci storie fantastiche di vecchi lupi di mare. Nel pomeriggio tardo ritornavamo alle nostre case di Lussino con gli stessi motoscafi del mattino.

Alla sera facevamo lunghe passeggiate sulla riva fino al punto da dove la strada si inoltrava nel bosco di Cigale (il nome deriva dal canto delle cicale molto numerose in quel posto). Non più tardi di mezzanotte eravamo nelle nostre case, ma io e mia sorella, invece di dormire, stavamo affacciate alla finestra per vedere sotto, sulla riva del mare, le piccole imbarcazioni dei contrabbandieri di legno, tabacco e sigarette.

Finite le vacanze con Paola e Luisella ci vedevamo spesso, alla domenica, da amici comuni. Io e Luisella avevamo caratteri simili, allegri, socievoli, però prendevamo molto sul serio lo studio.

Dopo il liceo per un periodo abbastanza lungo ci incontravamo più raramente. Io partii per Roma, dove mi ero iscritta alla Facoltà di Archeologia dell'Università. Ci sposammo molto giovani andando a vivere io a Roma, Luisella a Genova. Ormai solo con il telefono e con la corrispondenza epistolare potevamo comunicare. Nacquero i nostri figli; il lavoro familiare aumentò. Però fra me e Luisella correvano invisibili fili conduttori che ci avvicinavano anche senza scritti o telefoni!

Luisella trovava sempre anche il tempo di fare tanto del bene agli altri con varie "opere di carità".

Un giorno andai a trovarla a Genova e l'accompagnai per ore a portare pacchi, pacchetti e vari altri doni ai bisognosi. Tutto ciò che lei faceva era senza ostentazione. Non parlava con nessuno della sua incredibile generosità.

Ora che non è più fra noi, sento che mi manca tanto la sua voce squillante e mi mancano le sue osservazioni su avvenimenti storici, politici, sul mondo familiare. Ma più di tutto mi manca il suo dolce affetto.

Sono sicura che anche adesso che non è più su questa nostra tormentata terra, mi è vicina. È come se il suo sguardo mi seguisse e mi dicesse: "non essere triste, la nostra amicizia continua anche se ha un'altra dimensione".

La sua bella fotografia, che mi ha mandato Paola, è sulla mia scrivania. Il suo dolce sorriso mi conforta e mi rassicura quando ho qualche dispiacere.

Pur nella sofferenza della lunga, dolorosa malattia è stata sempre serena. La sua grande Fede l' ha aiutata: si rivolgeva spesso al Signore dicendo: "Ecco, io sono pronta, quando vuoi prendimi".

Il Signore l'ha ascoltata, l'ha accolta fra le Sue braccia dolcemente portandola con Sé.

Cara Luisella, non ti dimenticherò mai.

Ing. Fulvio Cova
Livorno
30 gennaio
2004
A pagina 112
del libro
edito a
Trieste nel 1955
per il Centenario
della Nautica
lussignana
Marcello Faresi
è elencato
fra i Caduti
dei quali allora
si conosceva
solo il nome

Egr. Prof. Favrini, facendo seguito alla nostra lunga, simpatica conversazione telefonica le confermo che a parte provvedo a inviare una elargizione in memoria dei miei genitori Comandante Giuseppe Cova di Lussinpiccolo ed Elisa Faresi di Neresine, nonché in memoria di mio fratello Flavio, già suo compagno di banco alle scuole elementari di Lussino negli anni '30.

Come ho accennato al carissimo Don Nevio, penso che sarebbe opportuno, anzi doveroso, in occasione del centenario della sua nascita, spendere qualche parola in ricordo del Comandante **MARCELLO FARESI,** fratello di mia mamma disperso in mare nelle acque d' Albania il giorno 8 Febbraio 1942. Comandava la Nave" DUINO" della Soc. Adriatica, militarizzata e impiegata per traffico militare nel Canale di 0tranto. Ne aveva mantenuto il comando, credo col grado di Tenente di Vascello. Una mina nelle acque di Durazzo ne causò l' affondamento. Dai pochissimi sopravvissuti al naufragio si era saputo che egli avrebbe sacrificato la propria vita negli ultimi tentativi di dare soccorso e aiuto a quelli che con lui e attorno a lui stavano affogando. Non si sa se e quando fossero arrivati soccorsi, forse mai. Per quanto ne so io, mai nulla è stato detto, fatto o scritto di quella tragedia, né medaglie, né encomi, né memorie. Era nato a Neresine (Lussino) il 6 Gennaio 1904 e diplomato Capitano di L.C. presso l'Istituto Nautico di Lussino.

Ma oggi, a oltre sessanta anni dalla tragedia, un suo ricordo sulla nostra bella rivista "Lussino" credo sarebbe meritato. Mi è gradita l'occasione per inviarle i miei più cordiali saluti.

Stefania Chersulich
Monfalcone
21 febbraio 2004

Preg.mo Direttore, La prego di pubblicare sul prossimo numero di "Lussino" il sottostante articolo riguardante il ricordo del mio amato marito Piero Chersulich (classe 1915) che ci ha lasciato nel dolore la notte del 14 febbraio scorso, dopo breve malattia. La prego anche di inviare una copia di "Lussino" ai Sigg. Anna e Lucio Falcone, Via Divisione Julia 4 - 34074 Monfalcone (Go).

Con gratitudine, un cordiale saluto a Lei e a tutta la Redazione.

Breve ricordo di ***PIERO CHERSULICH***

Piero, dopo breve malattia, che non sembrava molto grave, ci ha lasciato improvvisamente, in una notte d'ospedale, pochi giorni fa, silenziosamente e tranquillamente, come aveva vissuto, senza disturbare.

Da giovane aveva fatto la guerra nella Marina Militare Italiana dove si era sempre distinto per operosità e valore. In seguito era emigrato in Sud Africa, a Johannesburg, assieme a tante persone della nostra zona, che nel dopoguerra cercavano di migliorare la loro posizione. Lì si era subito messo in luce come bravo e onesto lavoratore. Era un buon marito e padre esemplare. Poi anche Nonno affettuoso di una bella nipotina.

Quando, dopo diversi decenni, smise di lavorare scelse Monfalcone per vivere la vita da pensionato con la moglie Stefania. Nei mesi caldi passava con la moglie alcuni mesi a Lussinpiccolo dove possedeva una casa. La casa natia. Fino a pochi mesi fa, alla sua età, guidava personalmente l'automobile, attraverso le non facili strade istriane. L'ultima estate, nel 2003, potè godere anche della presenza del figlio, venuto dal Sud Africa, e assieme passarono dei giorni felici nel ricordo degli anni della fanciullezza. Ora ci piace sapere che fra breve andrà a riposare al sole, davanti al suo mare, quel mare che amava tanto e l'aveva visto ottimo velista nella classe "stelle" dove aveva per compagni di allenamento i campioni olimpionici suoi conterranei Straulino e Rode. Piero lì riposerà bene e il vento che soffia in quelle zone gli porterà il profumo dei fiori e delle piante aromatiche che crescono spontanee tra le pietre carsiche. CIAO PIERO!

Anna e Lucio Falcone

Giuseppe Franco
e Silvana
Ciriani,
Salò Brescia
6 giugno
2004

Il 15 giugno 2004 ricorre il 10° anniversario della scomparsa di **VIRGILIO CIRIANI** capitano. Nato a Lussinpiccolo il 27 marzo 1910 da Pietro Ciriani e da Tecla Martinolich, e qui diplomatosi all'Istituto Nautico "N. Sauro", riposa nel Cimitero di Salò (Bs) dove ha vissuto negli ultimi 27 anni della sua vita.Lo ricordano la figlia Silvana col marito Giuseppe la nipote Tania e la cognata Lidia unitamente a tutti parenti sparsi per il mondo.

Il 9 luglio 2004 ricorre il 2° anniversario della scomparsa di **DUILIO CIRIANI** ingegnere geologo e manager di compagnia petrolifera. Nato a Milano il 1° febbraio 1940 da Virgilio Ciriani di Lussinpiccolo e da Raffaella Cosolo di Trieste, dopo varie esperienze nel mondo, pur continuando a viaggiare per lavoro, si era stabilito a Dublino in Irlanda dove attualmente riposa nel cimitero locale. Lo ricordano la sorella Silvana, il cognato Giuseppe, la nipote Tania e la zia Lidia unitamente a tutti i parenti.

Ultime memorie di Nicolò Martinolich (Nicoletto Proto)
nato a Lussinpiccolo nel 1828, morto a Lussinpiccolo nel 1888
(dei Martinoli "Colonich")

Principierò col dire che ad una parte del mio cantiere hanno diritto tutti gli eredi del defunto mio padre, e che, sebbene egli morisse senza lasciare testamento, egli più volte mi dichiarò che nel cantiere nessuno doveva avere alcuna ingerenza all'infuori di me; che se si voleva che il cantiere continuasse e progredisse sotto il nome di un Martinolich, bisognava evitare che sorgessero troppi pretendenti quando non c'era posto che per uno solo, e che gli altri eredi dovevano venir tacitati in altro modo. Così si sono regolati i defunti proti Cattarinich: il loro cantiere venne lasciato all'erede costruttore, il quale dovette ricompensare gli altri eredi per patto convenuto.

Purtroppo non mancheranno coloro che criticheranno il mio agire, se non altro per quello spirito maligno d'invidia e cattiveria che regna nel cuore dei fratelli dacché il mondo esiste: e sono certo, anzi, che più strilleranno coloro ai quali intendo fare il maggior bene.

Lussinpiccolo intera sa che mio padre iniziò la sua carriera di costruttore quale semplice capomistro nello squero dei Cattarinich. Così pure non manca chi possa testimoniare che io stesso incominciai il mio garzonato nello stesso cantiere nel 1840 all'età di dodici anni; che a quindici io percepivo i due terzi della paga di un mistro, e che a diciotto anni (nel 1846) ero già un valente operaio lodato e stimato dai miei padroni. Le paghe da me percepite fra i dodici e i diciotto anni d'età andavano settimanalmente nelle mani di mia madre senza dar luogo alla minima detrazione in mio favore, né per tabacco, né per caffé od altri svaghi. Tutta la mia esistenza era dedicata al lavoro di giorno e di notte. Molti devono infatti ricordare come io in quegli anni costruivo delle imbarcazioni per mio conto, lavorando nei ritagli di tempo delle giornate piovose, e nei giorni festivi, o durante la notte.

Compiuti i diciotto anni mi imbarcai (1846) in qualità di mistro sul bark "Emulazione" col capitano Cosulich; indi feci alcuni viaggi sulla nave "Unità" col capitano Stefano Vidulich, finché, ritornato in Patria, consegnai ai miei genitori le paghe guadagnatemi sul mare, che avevo deciso di abbandonare per sempre.

Ripresa l'ascia e la mannaia, mi misi al lavoro con mio padre su un piccolo squeretto che a quei tempi esisteva presso la casa Garzancich, in località allora chiamata "Velarivina", e che oggi viene a stare davanti alle case dei Gerolimich. Nel 1848/49 si costruirono in "Velarivina" alcune belle imbarcazioni, qualche pieleghetto e, ciò che più conta, si fecero alcune sostanziali riparazioni su bastimenti di lungo corso. Le mie paghe continuavano ad andar confuse con quelle di mio padre, ed io, da quel caro e buon figliuolo che ero, non miravo ad altro che ad aiutare la famiglia, che intanto andava crescendo sotto i miei occhi.

Nel 1849 , a ventun anni, andai dal maestro di nautica, signor Baldini. Avevo un estremo bisogno di fare la conoscenza con l'abaco e l'abbecedario, e studiavo giorno e notte con vero accanimento. Alla fine del dicembre di quell'anno mi accomiatai dal mio buon maestro il quale, a dire il vero, mi prese per matto.....

Nel 1850 i miei genitori si cercarono uno squero più spazioso, e lo trovarono in Sardoceva. Col tempo e a forza di spese, spese e sempre spese, ne fecero l'attuale cantiere Martinolich. Siccome in quegli anni si guadagnava appena quel tanto che bastava per campare, vendemmo la casa situata in Kalk al fine di costruirci, col denaro ricavato dalla vendita, un'altra presso lo squero, casa che fu realmente costruita e che è quella in cui morirono i miei genitori.

Al tempo in cui si stava sistemando il nuovo squeretto (marzo 1850) arrivava a Lussinpiccolo dalla Russia, l'ora defunto Melchiorre Vidulich. Saputo che egli era un dilettante in fatto di costruzioni navali, subito mi presentai chiedendogli di dedicarmi qualche oretta al giorno allo scopo di insegnarmi il disegno ed altre cose. Egli possedeva alcuni ottimi trattati francesi, e con l'aiuto di questi pervenne ben presto a snebbiare la mia zucca; anzi, per far meglio e presto - perché io volevo che ogni cosa procedesse a tutto vapore - fu deciso di disegnare uno scafo di 25 piedi francesi, scafo che effettivamente fu compiuto sei mesi dopo la sua impostazione.

Quantunque lo scafo fosse riuscito discretamente, pure nessuno - compreso lo stesso maestro - diede allora importanza all'opera del giovane e focoso Martinolich. Allora, congedatomi dal Signor Melchiorre, così come tempo addietro mi ero congedato dal Signor Baldini, io mi ritirai in casa (quella nuova in Sardoceva allora allora ultimata) e, relegatomi nella abbastanza spaziosa soffitta, non mi feci più vedere ad anima viva: in quella soffitta non facevo che disegnare, calcolare, scrivere e leggere, e intanto non cessavo di acquistar libri e tutto quanto mi occorresse per lo studio. Facevo una guerra spietata e ostinata alla mia ignoranza, né di altro mi curavo, limitando le mie spese ai pochi fiorini che mi occorrevano per provvedermi di carta da disegno, penne, libri ed altre cose del genere. Altre cose non gravavano sul bilancio familiare per quanto mi riguardasse, a meno che non si vogliano aggiungervi i due piatti di minestra, il pezzetto di carne e quel po' di pane che consumavo al giorno: non si poteva negare che il costruttore in erba costasse un gran che alla famiglia. Quale enorme differenza fra quelle spese e le spese che, più tardi, ebbi a sostenere io stesso per mantenere la mia famiglia!

Nel 1850 fu varato il "PRIMOGENITO" (1), brigantino di tonn. 99 di registro vecchio; nel marzo 1853 il brigantino "TELL" (2) di tonn. vecchie 337; lo schooner "SOLLECITO" (3) di tonn. 72 in maggio ed il brigantino "VIKA" (4) di tonn. vecchie 370 in luglio.

Nel 1854 furono varati: in luglio lo schooner "JULIA" (5) di tonn. 49 ed in febbraio il bark "EGIDA" (6) di tonn.

vecchie 525. Era questo un bastimento davvero superbo, e il giovane costruttore (all'età di ventisei anni) si ebbe non soltanto regali in oro, ma anche un bell'articolo elogiativo dell'Osservatore Triestino. Nell'agosto del 1854 furono varati inoltre il trabaccolo "SAN GIOVANNI" (7) di tonn. 50 ed il brig "UZROK" (8) di tonn. 444; e nel novembre dello stesso anno lo schooner "DOROTEA" (9) di tonn. 69.

Nel 1855 seguirono i vari della nave "AUSTRIA" (10) di tonn. 605 in marzo e della polacca "ASIA" (11) di tonn. 456 in agosto.

Nel 1856 si vararono: in maggio il bark "URANIA" (12) di tonn. 534; in giugno il bark "PRODE" (13) di tonn. 525, ed in luglio il brigantino "ROMA" (14) di tonn. 392.

Nell'agosto del 1857 scese in acqua il bark "LIBURNO" (15) di tonn. 500.

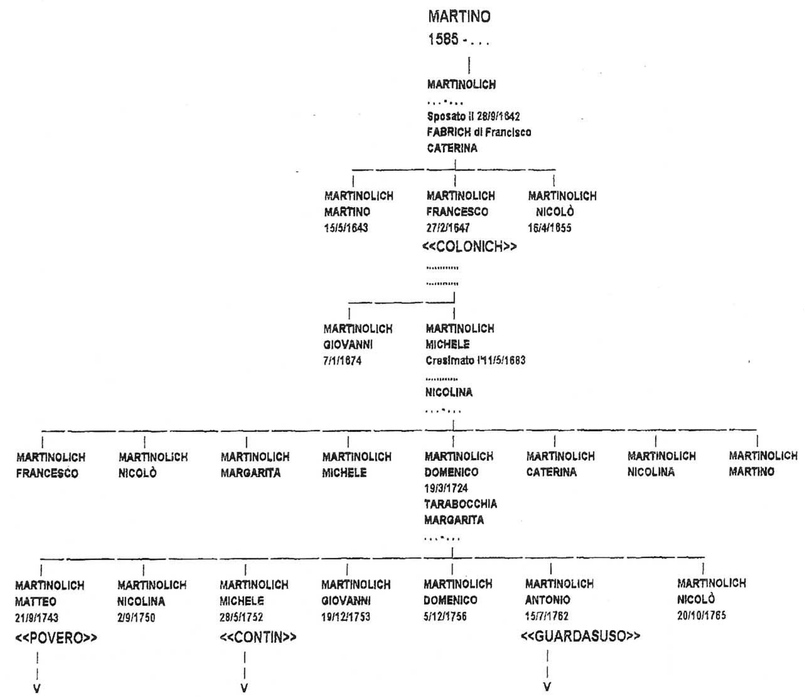
Indi seguì un periodo di stasi,... causato più che altro da gravi dissapori sorti fra mio padre e l'armatore committente dell' "URANIA", il quale si dimostrava malcontento dell'opera di mio padre e minacciava di buttare in rovina la nostra famiglia. Era costui ancora debitore del cantiere per l'importo di fior. 10.000.- quando, anziché saldare il debito, egli mise le mani su alcune cambiali di mio padre che questi non riusciva ad estinguere per mancanza assoluta di mezzi. Con questa terribile arma in mano, l'armatore si valse dei tribunali per dare il colpo di grazia al nostro squero screditandolo in maniera da dissuadere chiunque ad entrare in rapporti d'affari con mio padre. Eppure... (continua).

Eugenio Martinoli
"Guardasuso"
Genova
9 gennaio 2003

...il lavoro di ricerca è stato fatto da Mario Martinolich (Mario della Comun) e quindi, avendo egli accesso agli archivi comunali e forse anche parrocchiali, ritengo sia molto preciso....Ero convinto che tutti i Martinoli provenissero da Lussino; invece ho scoperto che ce ne sono diversi in Lombardia, in Svizzera... Mi sto convincendo che a Lussino sono arrivati da Fermo (come scrive il Pizzetti) e che il ch sia stato aggiunto a Lussino come a quasi tutti i cognomi lussignani.

N.D.R.: Qui è riportata solo la prima di 7 pagine, delle quali 2 di formato A3

ALBERO GENEALOGICO DEGLI ANTENATI MARTINOLICH



Incontro estivo della nostra Comunità ad Artatore

Quest'anno cogliamo l'occasione "storica" di incontrarci domenica 18 luglio ad Artatore per festeggiare i cento anni della Casa Stuparich ubicata davanti al molo, su invito delle famiglie Cosulich e Stuparich. Questo nostro incontro si protrarrà dalla tarda mattinata fino a sera con giochi, filmati ed esposizione di fotografie degli anni '30-'35. Porte aperte a tutti!

Ogni gruppo provvederà al proprio picnic e tutti pronti in abbigliamento sportivo e costume da bagno per partecipare ai giochi e alle gare di nuoto, gnorìt e sagnoride , il tutto "condido da tante ciacolade e tante ridade".

Arrivederci a presto

Doretta Martinoli e Renzo Cosulich

Francesco Patrizio da Cherso (1529-1597). Un grande italiano del Rinascimento

Dalla conferenza tenuta a Trieste dal chersino Prof. Luigi Tomaz il 10 novembre 1994

Francesco Patrizio che viene oggi chiamato a Cherso e in Croazia "Frane Petrìc, figlio di Croazia costretto dalla tirannia del suo tempo a poetare in italiano e a filosofare in italiano e latino", apparteneva all'antica Famiglia Petris, presente a Cherso dal 1300.

Il giovane Patrizio, innamorato della letteratura italiana per scelta spontanea e non certo per costrizione del padre e dello zio che tentarono anzi di farne un rude Sopracomito di galea al servizio della flotta e poi uno scaltro mercante, non fu coartato da alcuno ad erudirsene fino al punto di commentare il sonetto Petrarchesco e di suggerire a Dante Alighieri, dopo tre secoli, di cambiare la disposizione dell'Inferno nella Divina Commedia. Questo già a 22 anni e assieme alla proposta di adeguare alle ispirazioni dei poeti italiani i generi della poesia italiana. Sarà questa dedizione che lo porterà a scrivere l'*Eridano* in gloria della casa d'Este, di Ferrara e del Po, ma anche per offrire all'Epica italiana un verso nuovo: un Esametro italiano di tredici sillabe che combina gli accenti ritmici col metro quantitativo traslato dalla metrica latina.

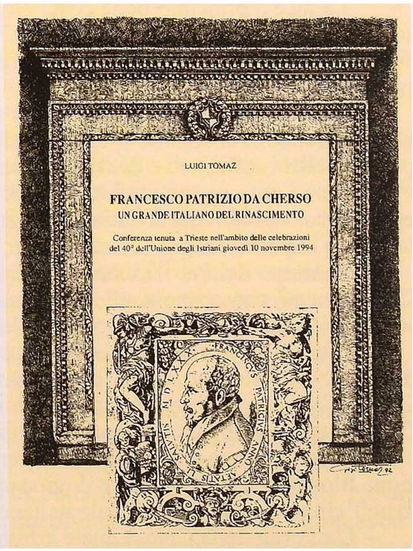
Giosuè Carducci nel 1881 ripubblicherà i 650 versi dell'Eridano indicandoli quali esempio dell'esigenza Rinascimentale di un nuovo metro specifico per il verso eroico italiano e l'anticipazione tendenziale del verso nuovo di sua invenzione col quale aveva scritto le Odi Barbare. Non è merito da poco per Francesco Patrizio da Cherso aver anticipato l'idea del Carducci di oltre tre secoli e a soli 28 anni d'età.

Critico e filosofo dell'estetica letteraria, sarà intimo dei due massimi della poesia italiana del suo secolo, Ariosto e Tasso.

Per il primo scenderà in campo ad arbitrare una polemica, pubblicando il "*Parere in Difesa di Lodovico Ariosto*" che provocherà la reazione del *"Discorso"* di Torquato Tasso offeso della severa critica patriziana alle regole poetiche di Aristotele delle quali si considerava seguace. Alla violenta replica risponderà il Patrizio scrivendo in tre giorni il *"Timerone": "L'amico nostro sig. Torquato Tasso"* - vi si legge - non entra tra gli aristotelici perché, malgrado lo creda, ha scritto la Gerusalemme Liberata in piena libertà da quelle regole sbagliate. Per la difesa dell'Ariosto viene accolto nell'Accademia della Crusca che è il tribunale della salvaguardia della lingua italiana.

Tra le polemiche per l'Orlando Furioso e per la Gerusalemme Liberata pubblica *"Della poetica di Francesco Patrizi"* della quale il Timerone è un allegato. Nemico di Aristotele, propugna una creatività dell'arte da autentico precursore, sostenendo però che *"Poesia non può ne farsi ne essere senza verso"*. Qui oggi sarebbe in netta minoranza ma non si sa quanto a ragione. Nell'introduzione, fingendosi *"Lo stampatore"* scrive di se stesso e della lingua italiana prendendosela con chi dissente dal modello toscano: "Ch'egli - dice il Patrizio - ha letto igualmente e l'antica e la moderna (letteratura toscana tutta) per iscrivere questi et altri libri suoi".

Nel 1595, nei *"Paralleli Militari"* Patrizio scrive deciso: *"L'antica mia patria Siena"*. Questa frasetta, non dubitativa (come altre sue), ma perentoria, a certi studiosi è finora... sfuggita. La Storia si può scrivere in due modi dunque, basta nascondere la metà che dà fastidio.



Ma Francesco Petris, nato a Cherso nel 1529 avrebbe potuto scrivere, poetare, filosofare in modo diverso? Assolutamente no, in quanto la sua scelta di Venezia, Padova, Ferrara, Roma, del suo pubblico di dotti e di lettori italiani e il suo essere europeo nella maniera italiana, sono la precisa conseguenza della sua nascita chersina. La storia non si fa con i ma e con i se come la fanno spesso i croati foresti che si occupano delle nostre terre, ma se un Frano Petric' si fosse presentato per causale incidente a Venezia da giovinetto, con le opanche e la bisaccia, appena calato da un villaggio della Bosnia-Erzegovina, ancora olezzante di caglio pecorino allora sì che la sua sarebbe stata una scelta del destino; allora sì si potrebbe dire che il balcanico alloglotta fu civilizzato all'italiana da grandicello. Ma nel 1500 un chersino era già civile all'italiana per nascita e per tranquilla ragione naturale determinatasi ormai da secoli.

La Cherso del '500 era già fiorente nel suo Rinascimento italico quando vi nacque Francesco. La "Città", che aveva questo titolo come "Terra e Comunità" autonoma nei suoi antichissimi ordinamenti civici non era più grande ma neanche più piccola di altre quali Assisi, Urbino e nei pressi, Fiume, Pola e anche Trieste. Si reggeva con i propri statuti unificati e riscritti in perfetti caratteri italiani con decori policromi nel 1440 da Marco Ingaldio di Capodistria, Cancelliere della Contea insulare. Saranno stampati in ponderoso volume nel 1644.

Il Conte Veneziano, di rango patrizio, era un funzionario stipendiato rigidamente biennale, soggetto ai ricorsi del Consiglio dei nobili e popolari. I Conti non erano feudali e a vita dal 1301 con la sola eccezione della parentesi cinquantennale ungarica (1358-1409) che aveva riportato il Conte a vita e perdipiù ereditario. A Cherso calza a per-